

L'Italicus, Campanile e un conto ancora aperto



■ i pdf di

FascinAzione

Il blog sulla Fascisteria di Ugo Maria Tassinari: la destra radicale tra storia, rappresentazioni e leggende (con digressioni su temi non proprio pertinenti che mi stanno a cuore)



Il se tu riguarderai a lungo in un abisso, anche l'abisso vorrà guardare dentro di te (P. Nietzsche)



Tuti e l'Italicus: l'Adnkronos rilancia l'intervista di Pino Casamassima

(umt) L'intervista che segue è stata rilasciata da Mario Tuti e scritta da Pino Casamassima giusto un anno fa. Nulla di strano: i due parlano di storie vecchie di 35 anni (c'era ancora l'Urss, la guerra del Vietnam e Mao era vivo, giusto per renderci conto). C'è chi oggi a Brescia è impegnato nell'impresa disperata di giudicare una strage del 1974. E quindi un po' di cassetto (o meglio di archivio elettronico) non le ha fatto male. Ma la ragione del ritardo è interessante: il testo fu proposto da Pino (posso dargli del tu: è un amico e un collega con cui abbiamo numerosi interessi in comune e prima o poi riuscirò a battere la mia pigrizia e a fare assieme quel libro che mi ha proposto ...) all'*Altro*, l'allora quotidiano di Piero Sansonetti. Un giornalista coraggioso, spregiudicato e non timorato sulla questione dell'antifascismo (vedi il [putiferio](#) subito per la manifestazione del Blocco studentesco dello scorso 7 maggio) ma quella volta non si è sentito di pubblicarla. Perché contiene una clamorosa rivelazione dell'uomo nero del terrorismo neofascista degli anni Settanta.

L'intervista è stata immediatamente rilanciata dall'[Adnkronos](#), con richiamo nell'[home page](#) del portale dell'agenzia. Digitando su "Google" le parole chiave "[Tuti italicus](#)" quasi tutta la prima pagina è coperta dall'intervista. Ecco i link con [Ternionline](#) e con il [forum di Finanzaonline](#)

Intervista di Mario Tuti con Pino Casamassima

Fra poco ci siamo. Il prossimo 5 agosto i telegiornali e i giornali ricorderanno la strage dell'Italicus del 1974, quando, poco dopo l'una di notte, all'uscita di una galleria di San Benedetto Val di Sambro, una bomba era esplosa nel secondo scompartimento della quinta carrozza del treno partito da Roma e diretto al Brennero, falciando 12 persone, e ferendone una cinquantina.

Di quell'eccidio avevo già parlato con Mario Tuti, processato, condannato e poi assolto, nell'estate di cinque anni fa. Poi lo avevo sentito saltuariamente, finché mi aveva detto che aveva qualcosa di interessante da dirmi per le ricerche storiche che stavo facendo. Ma era sempre impegnato col teatro, così non ci pensai più. Fino a pochi giorni fa... «Adesso ti dico una cosa nuova... E lo dico a te perché te lo devo da quando t'eri messi a lavorare su *Alceste Campanile*».

Sei un po' in ritardo. Quella storia è uscita nel mio libro "Il sangue dei rossi". «Diciamo che il libro e la trasmissione che hai fatto su *Campanile* sono ricostruzioni corrette, perché sostenute da sentenze di tribunale, ma sono la verità giudiziaria non quella vera. Quella vera, porta infatti dritto dritto all'Italicus»

Come?

«Nel corso del processo in cui ero imputato, venne fuori un biglietto della polizia di Reggio Emilia che facendo riferimento ad una fonte confidenziale - e quindi protetta anche di fronte alla magistratura - riproponeva per la strage dell'Italicus una pista legata ad ambienti dell'intelligenza di sinistra di quella città, e che era già stata indicata all'inizio delle indagini, ma poi lasciata cadere».

Se ti riferisci alla cosiddetta pista rossa, mi pare sia stata smontata pezzo per pezzo, anche perché trovava sostegno solo in Vittorio Campanile, il padre di Alceste, notoriamente uomo di destra che, stando anche agli stessi inquirenti, si mosse più che per trovare la verità, per dimostrare la sua tesi: cioè che suo figlio

era stato ucciso dai suoi stessi compagni.

«In effetti, malgrado la protezione della fonte, in via informale le notizie del biglietto vennero attribuite proprio al padre di Alceste, che mi pare venisse interrogato in proposito, ma senza dare conferme».

Quindi, niente di nuovo.

«Non è così, e ora ti spiego perché. Quando le persone indicate in quel biglietto furono chiamate a testimoniare, una di queste, tale Scolari, docente nella facoltà frequentata da Alceste, e dirigente del Partito Comunista, si suicidò durante la notte, impiccandosi e lasciando un biglietto molto confuso, in cui ricordava appunto la sua dedizione al partito e l'angoscia per la citazione a testimoniare».

Avrà vissuto un particolare momento di debolezza emotiva, come quei ragazzini che si suicidano perché respinti a scuola: mica è per quello che saltano dalla finestra! La bocciatura è solo una goccia che fa traboccare un vaso già pieno.

«A parte il fatto che un professore universitario ha tutti gli strumenti culturali per sapere che la citazione come testimone non ha niente di infamante, anzi, è un alto dovere civico, la cosa che inquietò all'epoca e che dovrebbe inquietare adesso è la certezza che alla base di quel gesto estremo doveva esserci qualcosa di molto grave e sporco».

Che portava dove?

«Tutti i giornali e i telegiornali diedero ampio rilievo alla notizia. Non solo, ma lo stesso processo per l'Italicus venne sospeso perché il pubblico ministero era corso a Reggio Emilia per consultarsi coi suoi colleghi».

E quali furono i risultati?

«I risultati sono sotto gli occhi di tutti. Furono prese le misure necessarie per far cadere ogni cosa: infatti, nessuno menzionò più l'episodio di Scolari e, se ci fai caso, quella dell'Italicus è la strage meno ricordata di tutte».

Non mi pare. Comunque, seguendo la tua tesi, perché dovrebbe essere la meno ricordata?

«Perché è l'unica dove ci sono molti e concordanti indizi su una commistione tra servizi segreti deviati e, questa volta, non i soliti partiti governativi, o il Movimento sociale...»

Svela l'arcano.

«Il partito comunista».

Maddai...

«Quando un colonnello dei carabinieri si prende senza battere ciglio una condanna a 4 anni per proteggere la loro "traduttrice" iscritta al partito comunista, nonché compagna di un resistente greco, come l'Aiello...».

Che significa? Spiegati per favore.

«È qui che entra in ballo il tuo amico Alceste».

Amico...

«Amico nel senso che è uno su cui hai lavorato parecchio».

Questo, sì.

«Ma non abbastanza. Non hai approfondito le troppe ambiguità e reticenze su quel caso. Per non parlare dell'opera di disinformazione operata dal Bellini...».

Reo confesso dell'omicidio di Alceste.

«Credimi, dietro la morte di Alceste ci sono implicazioni innominabili. E ho speso la parola più idonea: innominabili».

La mia limitatezza mi impedisce di capire, di collegare il caso Campanile

all'Italicus, anche perché non mi hai spiegato nulla.

«Rivaluta bene quel che ti ho detto. Ricomponi il puzzle che comprende il suo professore suicida, il biglietto del padre in cui coinvolgeva appartenenti al Pci, l'oscuramento mediatico di quella strage, il colonnello dei carabinieri e, infine, le plurime e discordanti confessioni di Bellini e hai il quadro giusto. Non ti devo dire niente, io, ce l'hai sotto gli occhi la storia vera dell'Italicus e di Alceste Campanile».

Traduco: nell'attentato all'Italicus è coinvolto il Pci, e Alceste Campanile viene soppresso perché sa troppo e non ci si può fidare di uno come lui, fra l'altro eccessivamente esuberante ed esposto a Reggio Emilia. E' così?

«Quel biglietto coi nomi è sparito, anche se la storia d'Italia è piena di pizzini e biglietti spariti... Ora torniamo alla pista nera dell'Italicus. Considera che dopo la mia assoluzione nel processo di primo grado, come richiesto anche dallo stesso pubblico ministero e dalle parti civili delle vittime, che non conclusero contro di noi - a parte le parti civili istituzionali come il comune di Bologna, il cui avvocato, Montorsi, ex ufficiale dei carabinieri, sarà poi indagato insieme a Gelli -, in Appello, dopo le dichiarazioni dei cosiddetti pentiti neri, vale a dire Calore, Vinciguerra, Bonazzi, Izzo: tutti concordi nell'escludere non solo la mia colpevolezza per la strage, ma anche il semplice coinvolgimento coi servizi o la massoneria, venni invece condannato! Formidabile, no?»

Concordo.

«Mentre dopo l'assoluzione per l'Italicus venni mandato nei cosiddetti "braccetti della morte" che erano il grado estremo di durezza repressiva in Italia, tipo Guantanamo per intenderci, stranamente, dopo la condanna in Appello per un delitto così grave e infamante, venni mandato nel miglior carcere d'Italia: Porto Azzurro! Quasi una sorta di scambio, che, implicitamente, mi diceva: "tieniti la condanna, tanto da qui con un paio d'anni di buona condotta esci..."».

E tu?

«Come sai, io fui poi assolto definitivamente per la strage dell'Italicus. Ma ti confesso che non presi bene quella specie di patto scellerato, e cercai altre strade, magari anche per provare ad andare a mia volta ad interrogare qualcuno di quei giudici, togati e popolari, che mi avevano condannato, e cercar di capire cosa c'era sotto...»

Senza riuscirci, ovviamente.

«Ovviamente. Comunque, oggi non me ne frega più niente, anche perché sono certo che pure se uscisse una confessione o delle prove inoppugnabili che riguardano l'ex Pci e i suoi tanti "affiliati", al massimo vivrebbero un giorno sui giornali e in televisione, poi sarebbero oscurate dal silenzio. Tu che ami il teatro, dovresti pensare a trarre un adattamento da un bel racconto di Durrenmatt: Giustizia...».

domenica 1 agosto 2010 a [3:51:00 PM](#) | By: ugo maria tassinari

L'Italicus e Campanile? Tuti, ma va

La clamorosa ipotesi sul legame tra strage dell'Italicus e omicidio Calabresi avanzata da Mario Tuti nell'intervista a Pino Casamassima, pubblicata ieri nel blog, suscita controversie e confutazioni, che ripropongo qui.

Un "amico di facebook", **Nando Di Benedetto**, un quarantenne di sinistra antica, se l'è presa particolarmente a cuore e ha buttato giù di getto, provocatoriamente, un'intervista impossibile tra Tuti e il direttore del "Corriere dello sport" su una fantastica pista

Il caso Italicus-Campanile

calcistica per la strage. Queste le argomentazioni serie del suo dissenso:

Questa ipotesi di lavoro mi sembra una teoria fantasy degna di certi fumetti Marvel d'antan. Certo, vero è che nella destra radicale, ma non solo radicale, ho spesso notato delle propensioni a ricostruire i fatti storici, non solo nazionali o della strategia della tensione, con connessioni e argomentazioni davvero spettacolari, a metà tra la Collezione Urania e la Collezione Harmony, con passaggi così contorti e implausibili da rendere la prima edizione de "La strage di Stato" un fumetto per bambini. Voglio dire, liberissimo ognuno di teorizzarla, liberi tutti di propagarla per un confronto, mica è peccato. Epperò sono perplesso innanzi a questo revisionismo globale sulle stragi. Su Bologna si è detto tanto, e pure troppo. Adesso, dopo le prime allusioni kossighiane nel solito stile, fastidiosamente goliardico, sui palestinesi, si va verso la pista libica (v. Fasanella con Priore). In pratica, la famosa pista internazionale, subito sparata illo tempore dal Sismi (è formidabile, peraltro, questo sforzo dei servizi nostrani di coprire "innocenti", da piazza Fontana in poi). Allo stesso modo, sono alla sedicesima rilettura de "Il segreto di piazza Fontana" di Cucchiarelli, libro agile e comprensibile come doversi ricordare le vicende dei protagonisti di "Beautiful" che incontrano quelli di "Dallas" e si intersecano con le vicende del mitico Palazzo Palladini di "Un posto al sole" (praticamente, Ellroy viene via liscio come Le avventure di Paperinik), e alla fine la matrice, seppur con mille e mille trame, non solo sarebbe anarchica, ma si insiste sulla tesi della bomba che non doveva fare morti perchè nessuno pensava che in banca si sarebbero intrattenuti così a lungo il venerdì. E come, dopo quarant'anni torniamo alle veline di Mazza, Guida e Allegra? Ribadisco: libero ognuno di dire ciò che pensa, anche se indiscutibilmente fantasioso e del tutto implausibile rispetto ai contesti storici del tempo. Ma di questo passo si tornerà a ridiscutere tutto, e magari a dire che il fantomatico anarchico Bertoli non era Gianfranco, ma Pierangelo il cantante, che lanciò una bomba contro Rumor perchè lo zio di Andrea Parodi dei Tazenda era incazzato perchè non gli aveva fatto assumere il figlio invalido al comune di Porto Torres.

Pubblicherò nei prossimi giorni, visto la caterva di materiali in giacenza, l'intervista impossibile.

Di diverso avviso, per restare in un ambito di persone civilmente impegnate alla ricerca della verità storica e giudiziaria sulle stragi, **Eugenio Papetti**, che su facebook ha fondato una preziosa pagina sul [processo in corso a Brescia](#).

Ho letto attentamente, due volte. Conosco la vicenda di Alceste Campanile, giovane militante di Lotta continua di Reggio Emilia ucciso in circostanze "misteriose". I collegamenti che fa Tuti mi possono sembrare "accettabili", ma inaccettabile è l'idea che il Pci collaborasse con i servizi segreti. Questa domanda ti rivolgo, caro Ugo.

La mia risposta è stata questa:

Pecchioli rifonda i servizi nel 77 con Cossiga. E' un fatto riconosciuto. Oggi Priore e Fasanella (anche se ne parlo non ne ho ancora letto il libro e devo decidermi a farlo) ci dicono che esisteva all'epoca una camera di compensazione internazionale dove i servizi dei due blocchi si incrociavano per definire questioni di comune interesse. Sono i dispositivi del governo invisibile, per usare la fortunata espressione di Galli. Che poi il Pci abbia condiviso le peggiori sozzerie dei servizi deviati non ci credo neanche io. E comunque io sono una persona semplice e tendo a pensare che piuttosto che con i grandi complotti, certe storie andrebbero spiegate con le piccole miserie umane, le avidità, le ambizioni di carriera. Come dimostra il rovinoso incidente giudiziario del capo dei Ros,

Il caso Italicus-Campanile

l'ultimo allievo di Dalla Chiesa, condannato come narcos per aumentare la produttività del reparto

Nella pagina di facebook sul processo di Brescia **Alessandro Smerilli**, che non ho il piacere di conoscere ma che suppongo ex militante di Lotta Continua, contesta alle radici gli enunciati di Tuti:

Questa storia del "biglietto" ricorda l'altro fantomatico "biglietto" con il nome dell'autore della strage di Brescia che Vinciguerra afferma in possesso di Tuti, cioè na' strunzata senza nome. Mi ricordo di una trasmissione televisiva condotta da Corrado Augias in cui comparve il padre di Alceste Campanile, un poveraccio col parrucchino, innamorato delle sue tesi che ripeteva a onta di riscontri contrari e di sentenze già passate in giudicato. Ricordo che Marco Boato, anch'egli ospite della trasmissione, che pure avrebbe potuto avere dei legittimi risentimenti circa le insinuazioni calunniose di Vittorio Campanile, lo esortò a non esporsi a inutili e perdenti querele e alla fine della trasmissione lo stesso Augias si scusò pubblicamente con le persone tirate in ballo da Campanile che non era lucidissimo, pregandole di risparmiarlo. Quanto a Tuti, dica piuttosto chi lo spinse a uccidere, con Concutelli, Ermanno Buzzi. In aula Fumagalli ha affermato di aver salutato Buzzi, mentre veniva trasferito nel carcere di Novara, e di averlo trovato tranquillissimo e ostentante una svastica d'oro. Buzzi aveva scritto a Lotta Continua denunciando di essere vittima di una presunta congiura del PCI. Rispondemmo con disprezzo e la cosa mi dispiacque, mi sarebbe piaciuto un atteggiamento interlocutorio perché la "controinformazione" del PCI era in mano a giornalisti confusionari e casinisti. Mi viene in mente in particolare Ibio Paolucci. Riguardo la strage dell'Italicus, Zani si espose a gravi rischi di cattura pur di scrivere un volantino di smentita sulle responsabilità di "Ordine nero", io personalmente credo che non c'entri e non sappia chi abbia messo la bomba. C'è stata una regia occulta, probabilmente la stessa che programmò la strage di Brescia e la esecuzione del colpevole designato: Giancarlo Esposti. Nel 1999 un criminale comune con un passato di militanza estremista in Avanguardia Nazionale, Paolo Bellini, confessò di essere l'autore dell'omicidio di Alceste Campanile, avvenuto 24 anni prima. Aveva agito insieme a Roberto Leoni, capetto della sede di Avanguardia nazionale di Reggio Emilia. Due colpi di pistola, con due pistole diverse. Un omicidio estemporaneo. Avevano sorpreso Campanile che faceva l'autostop e lo avevano voluto "punire" per il suo passaggio a Lotta Continua dalla organizzazione neofascista Fronte della gioventù. Nel 2007 è stato condannato a 22 anni di carcere con sentenza definitiva.

Appena finito di pubblicare il post, neanche condiviso su twitter e facebook, leggo nella mia pagina personale di fb un messaggio di **Giacomo Pacini** che, nel ribadire i dubbi sulla stazione di Bologna, respinge le ipotesi di Tuti, ricostruendo così la vicenda:

Nel novembre 1974 alla polizia di Reggio Emilia giunse una informazione fiduciaria secondo la quale Franco Sgro (la "famosa" fonte di Almirante e Covelli), le informazioni su un possibile attentato ad un treno in partenza da Roma Tiburtina e sulla presenza di esplosivi nello scantinato dell'Istituto di Fisica di Roma, le avrebbe apprese ascoltando una conversazione proveniente dall'appartamento di un tal Pietro Formentini, già militante dell'estrema sinistra e amico di Dario Fo e Franca Rame e che, a Roma, avrebbe abitato proprio sopra la casa di Sgro. Formentini, scriveva sempre la nota giunta alla questura, sarebbe stato in passato fidanzato con una donna di cognome Santucci e, in effetti, Sgro nella sua segnalazione a Covelli aveva parlato di una certa Liliana Santucci come persona che custodiva l'esplosivo all'Istituto di Fisica. Tuttavia, durante il processo venne accertato

Il caso Italicus-Campanile

che Formentini abitava "semplicemente" nelle vicinanze di Sgro e che quella nota non era altro che un collage messo insieme raccogliendo qua e la notizie pubblicate dai giornali. Insomma, un anonimo scritto da qualcuno che, evidentemente, ce l'aveva con Formentini..... Sempre in quell'anonimo, inoltre, si citava, come dice Tuti, il professor Ennio Scolari indicandolo come persona amica di Formentini e pure lui a conoscenza di presunti retroscena sull'Italicus. Scolari, che da tempo soffriva di depressione, in effetti, si suicidò poco prima di essere chiamato a testimoniare, ma dopo aver mandato al Tribunale una lettera in cui diceva di non sapere assolutamente nulla della vicenda. La questione Campanile viene fuori, perchè durante il processo per l'Italicus si sparse la voce che l'autore dell'anonimo in questione fosse il padre di Alceste, anche se, pure di questo non c'e' mai stata prova.

Ah, dimenticavo di presentarvi Pacini. Ricercatore storico, esperto di guerra fredda e strategia della tensione, ha recentemente pubblicato due volumi importanti per chi si occupa di queste storie: su [Gladio](#) e sull'Ufficio [Affari riservati](#)

4 AGOSTO 2010

L'Italicus, Campanile e il complotto della Nazionale

L'intervista pubblicata il 31 luglio scorso di Pino Casamassima a Mario Tuti sulla liaison sotterranea tra strage dell'Italicus e omicidio Campanile ha avuto numerosi rilanci sul web (a partire dai lanci dell'[adnkronos](#) con finestra nell'homepage) in siti di informazione locale ([terninrete](#), [reggio24ore](#)), forum ([vivamafarka](#)), solo per restare alla prima pagina di [google](#) (alla ricerca con le chiavi: tuti, italicus) ma anche insistenti e argomentate [confutazioni](#). L'ultima, laconica, è di Adriano Sofri: "salvo che per Alceste e il suo sciagurato padre, che ce l'aveva con chiunque potesse ridurre la disastrosa opinione che doveva avere di se stesso, e purtroppo più ancora con chiunque gli sembrasse candidato a dargli del denaro. Nell'assassinio di Alceste cose torbide ce ne furono fin troppe. La tesi di Tuti è senz'altro una sciocchezza".

La più divertente e articolata è quella di Nando di Benedetto, un quarantenne orfano di Enrico Berlinguer e Giovanni Falcone, l'anima più sana e nobile della sinistra moralista, che si è inventato un'intervista apocrifia con Tuti che il direttore del Corriere dello Sport (si tratta di una pista calcistica) non avrebbe avuto il coraggio di pubblicare. Apocrifia e fantasiosa, probabilmente ispirata dalla coincidenza con i mondiali del '74 andati malissimo per l'Italia, ma con evidenti, saldi riferimenti agli elementi processuali reali. Merita assolutamente, da sola, il rilievo di un lunghissimo post:

Bum! Che, come battuta d'esordio è, lo ammetto, di pessimo gusto.

Ma, in risposta a quanto hai citato, siamo in grado di riprodurre brani inediti dell'intervista a Mario Tuti che Alessandro, direttore del *Corriere dello Sport*, giammai ebbe il coraggio di pubblicare:

- In realtà, l'attentato all'Italicus nacque nell'ambiente della Nazionale di calcio -

- **Eh, cosa? Ma cosa dici? Come possono dei calciatori aver fatto saltare**

l'Italikum? [i giornalisti sportivi, si sa, sono sempre un po' approssimativi] -

- Guarda, nasce tutto dalle fratture all'interno dello spogliatoio ai Mondiali in Germania

- **Manco li cani!** -

- Eh, me li ricordo bene... Ora, devi sapere che lo spunto venne fuori quando si seppe

Il caso Italicus-Campanile

che la sera del 3 agosto Ferruccio Valcareggi avrebbe preso quel treno per recarsi dalla zia a Verona -

- **E allora?** -

- Questo è niente. Si scoprì che a bordo di quel treno viaggiavano, insieme alla rispettive signore, i comunisti polacchi Szarmach e Deyna e, in quarta classe, persino quel negraccio di Sanon, ricordi?, l'haitiano che aveva profanato l'imbattibilità di Zoff. Così, un gruppo di calciatori dissidenti trovò del tritolo negli spogliatoi del San Paolo...

- **Alt! Come sarebbe a dire all'interno del San Paolo? La solita vulgata antimeridionalista tipica di un certo torbido ambiente che grava tra Torino e Milano** -

- No, guarda, mi devi credere, i capi della congiura erano Luciano Castellini e Totonno Juliano, il primo semplice spettatore, il secondo che non solo fu umiliato inutilmente nella finale del '70 quando il Brasile vinceva già 1-4, ma venne portato in Germania a guardare le crucche. A loro si aggiunsero altri virilmente incazzati quali Giuseppe Sabadini... -

- **Chi!?**

- Cazzo, Sabadini, non te lo ricordi? Ha giocato una vita nel Milan... -

- **Boh? Io me ne ricordo uno omonimo, ma giocava nel Catanzaro di Palanca prima e nel mitico Catania di Pedrinho e Luvanor (e del magggico Claudio Ranieri) poi** -

- Ahò, e lui, mica ti sto dicendo cazzate -

- **Cazzo, che finaccia... Vabbè, continua** -

- Al complotto si unirono anche Paolino Pulici e il camerata Re Cecconi -

- **Eeeh, nientemeno!** -

- Ma certo. Un asse inedito Napoli-Lazie-Milan-sponda Granata, contro le scelte conservatrici e cervelotiche del città -

- **A Tu', ma me stai a cojonà?** -

- Boia, ti garantisco che è così. Anche perchè, rifletti: nemmeno tu ti ricordi che eri Sabadini, giusto? -

- **Giusto. Beh, anonimo com'era, era il perfetto infiltrato del Comintern** -

- Ma che cazzo stai dicendo! Un tenzirten... Un terzintenzalist... ma porca putt..., un comunistone nel Milan allenato da Rocco, mica da Zaccheroni. Come dire che Paolo Di Canio è l'ideologo delle Bierre.

- **Ma per favore!** -

- Ecco, i soliti superficiali. Ma tu lo sai con chi divideva casa Sabadini, eh? -

- **Ma che me ne fotte...** -

- No, dico: ma tu lo sai con chi divideva casa Sabadini? -

- **Ma che ne so io!** -

- Te lo dico io: con Lamberto Boranga e, tieniti forte, con la zia nubile di Paolo Sollier! -

- **E quindi?** -

- Ma come "e quindi"! Questi condividevano lo stesso tetto, come nemmeno il Superclan, al soldo di Pecchioli, Ingrao, Ugo Gregoretti e 'a sora Lella. Più che un indizio, e una prova so-li-dis-si-ma! -

Uh, e quale sarebbe la prossima rivelazione, che Pino Wilson giocava tutte le partite invece di giocaresele? -

- Spiritoso! Ascoltami, piuttosto. Questi che ti ho citato decidono di fare uno scherzo terribile: sganciare il vagone 5 dell'Espresso sotto la galleria, tanto per fare cagare

Il caso Italicus-Campanile

Valcareggi o quanto meno i polacchi o al limite il negraccio haitiano, meglio ancora se attirando qualcuno di questi su una passerella di intercomunicazione urlando "aranciate, coca, birra, panini, acqua minerale!" -

- **E quindi?** -

- E quindi succede che Castellini e Juliano, verso il 28 di luglio, rubano un carrello di panini a Napoli piazza Garibaldi, per usarlo la sera decisiva. La sera del 3 agosto partono da Roma, ma quella è un'estate caldissima. Per cui, i panini alla cozza e al topo morto preparati dai napoletani - e voglio ricordarti che c'era appena stato il colera - che giacciono a temperatura ambiente nel carrello, dopo cinque giorni sono ampiamente decomposti. Fanno una puzza così oscena che il primo ad abbandonare l'impresa, chi l'avrebbe mai detto, è Re Cecconi, il che demotiva la banda. Però l'imprevisto è sempre dietro l'angolo. Così, sotto la galleria di San Benedetto, un tossico tedesco ha la brillante idea di accendersi una Milde Sorte all'estremità del vagone, proprio accanto al cesso, a tre centimetri dal carrello. I miasmi che da lì sprigionano sono altamente infiammabili, e dunque l'accensione del Ronson usa e getta innesca la terribile esplosione -

- **E che c'entra la Settimana Internazionale?** -

- Pecchioli sapeva tutto, ma si limitò a diramare un messaggio criptico alle sezioni del partito, che diceva solo "compagni, occhio alle rosette". Se non basta questo a spiegare che il Pci sapeva benissimo e ha voluto sviare... -

- **Minchia, che notizia! E com'è che ti hanno dato l'ergastolo?** -

- Così, per sport. Io ero il cattivo di turno ed ero già noto alle cronache nerissime -

- **Senti, scriverò pure sul Corriere dello Sport, ma tu a me per il culo non mi ci prendi. Tu sei uscito sulle cronache a gennaio '75, quando hai seccato quei due poveri poliziotti a casa tua, quindi quasi sei mesi dopo l'Italikums, con o senza esse** -

- Soliti complottisimi. Sbatti il mostro in prima pagina e boiate del genere-

- **Uh, e che c'entra la storia della innocua traduttrice greca? La Ajello tanto innocua non sembrava** -

- Era innocua. Le toghe staliniste coartarono i testimoni, facendo loro dichiarare che lei aveva detto al telefono frasi del tipo "le bombe sono pronte, il treno ti porterà a Mestre" e così via. Quella invece voleva dire "per trombare siamo pronte. Ah, un treno per Mestre" cioè hai un ciclo che è una vagonata, cosa che ti potrebbe creare disagio in questa serata peccaminosa. Ma lei, pudica e signorile in un periodo in cui il maschilismo tipicamente stalinista imperava, rifiutò di dire come stavano le cose, per non mettere in imbarazzo l'amica che quella sera era afflitta dal ciclo, visto che già era la sfigata della compagnia. Un gesto di delicatezza muliebre, che solo noi combattenti fascisti siamo in grado di comprendere -

- **E in tutto questo cosa c'entra il colonnello condannato a quattro anni? Era per caso Marzollo?** -

- No, macchè Marzollo. Marzullo, il prozio di Gigi. Mar-zul-lo! L'inventore del motto "si faccia una domanda e sia dia una risposta". Ah, quanti verbali davanti al Sid abbiamo riempito con questo meraviglioso attacco... -

- **Scusa, ma poi dici che ti avevano mandato a Porto Azzurro, il carcere più figo d'Italia. Ora, a parte che l'unico uomo al mondo che dica di stare bene all'Elba è Giorgio Faletti, ma se davvero ti avessero associato al carcere più figo d'Italia, perchè hai fatto quel bordello incredibile, la seconda agitazione più lunga della**

storia europea dopo lo sciopero dei minatori di Arthur Scargill ai tempi della Thatcher? -

- Semplice: perchè sono da sempre un fan del povero Luigi Tenco -

- E quindi? -

- Mi era venuto in mente quel verso che faceva "Mi sono rivoltato contro di te perchè non avevo niente da fare". Ganzo, eh? -

- Ma vaffanculo! -

- Vacci te, e modera i termini! E non mi hai ancora chiesto di Bellini, l'uomo al contempo più trucido e cazzaro della storia d'Italia, ai livelli di Angelino Izzo -

- Ma non ci penso neanche! Quello spara cazzate pure se gli chiedi che ore sono -

- Ma cazzate concordate. O, ove non concordate, utili.. -

- ... A chi ci crede. Vero. E quindi? -

- E quindi forza Empoli! -

- E forza Roma! Ma anche forza Lazio, sennò mi perdo il 12% dei lettori -- E tanti saluti a Tassinari, che crederebbe anche alla storia di Naomi Campbell-

- Cioè? -

- Che adesso io esco da qui e mi vado a trombare Naomi Campbell -

- Beh, non voglio eccepire sul fascino, ma ti vedo un po', come dire, ristretto per affrontare un impegno siffatto -

- Appunto -

- E dunque? -

- E dunque niente. Era tanto per trovare una conclusione. Alceste Campanile...

Povero ragazzo... Lo lasciassero riposare in pace quei quattro cialtroni di Ellecì, che poi altro non erano che delinquenti comuni, che l'hanno soppresso... -

Ps (umt) - Inconfutabile, invece, un enunciato di Tuti: che quest'anniversario non lo celebra nessuno...

20 AGOSTO 2010

Campanile: lo zio di Alceste rilancia la pista rossa

Nei giorni successivi alla pubblicazione dell'intervista a Mario Tuti su Italicus e delitto Campanile, con relativo dibattito, mi ha scritto le sue considerazioni lo zio di Alceste, Emanuel. La mancata pubblicazione, dovuta semplicemente al fatto che l'email non era pervenuta, gli ha fatto adombrare l'esistenza di censure da parte mia. Puro pensiero paranoico, atteso che è stato il sottoscritto a risollevarlo il caso della "pista rossa". Ecco quindi il testo, con poche righe di replica.

Alessandro Smerilli: chi e' costui? Pare un compagno di Lotta Continua rimasto fisso e fissato al mito del "delitto di marca fascista" creato dal PCI il 13 giugno 1975 e che catapulto' i comunisti al potere per la ptima volta. Tale mito fu la piu' grande truffa perpetrata dal PCI ai danni della storia e della nazione. Oggi riconoscere la matrice rossa del delitto invaliderebbe 35 anni di governo reggiano di sinistra costruito e prosperato su tale falso assunto. Smerilli non e' bene informato e prima di sproloquiare dovrebbe aggiornarsi. Scrive cose irriverenti circa mio fratello Vittorio che, nella storia di Alceste, torreggia come un gigante. In primis, deve sapere che sulla trasmissione del 3 febbraio 1998 su Teletricolore a Reggio, alla quale parteciparono Frediano Sessi, Mauro Del Bue, Luigi Pozzoli, Marco Boato, tutti ex di Lotta Continua, la Gazzetta di

Il caso Italicus-Campanile

Reggio del 4 febbraio scrive: *"questa fosca pagina degli anni di piombo (l'uccisione di Alceste) oggi possiamo leggere meglio grazie anche alla tenace e coraggiosa battaglia di Vittorio Campanile, il padre di Alceste, l'unico che, fin dall'inizio, urlasse ai quattro venti che gli assassini non erano fascisti, ma militanti di sinistra"*.

Marco Boato, allora dirigente nazionale di Lotta Continua, fornisce peraltro una prova ulteriore della matrice politica del delitto: *"Fui il primo - ha ricordato in tv - a scrivere nel 1977 sul giornale Lotta Continua che l'omicidio era stato commesso nel nome del comunismo. Per questo motivo fui minacciato da ambienti di sinistra legati alla autonomia bolognese affinché non continuassi l'inchiesta, come a suo tempo riferii alla magistratura reggiana"* Così, sin dal 1977, l'intelligentia di LC è convinta della matrice rossa del delitto.

Lo stesso Adriano Sofri su Lotta Continua del 12 gennaio 1980 riconosce che il *"delitto di marca fascista"* non è una tesi sostenibile ed accettabile *"come volontà di provocazione e vendetta fascista data la sproporzione tra movente e delitto"*. Riconosce altresì che l'omicidio di Alceste fu di sinistra e che *"fatti di cronaca dapprima indistinti poi tragicamente chiari, come l'assassinio di Saronio, facevano emergere intersezioni con Reggio Emilia, con luoghi ed ambienti che Alceste poteva, senza alcuna partecipazione, aver frequentato"*.

Giampiero Mughini intervista Adriano Sofri nel maggio 1991.

"D: Un anno dopo la morte di Moro, nell'autunno del 1979, Lotta Continua fece sensazione con una serie di articoli in cui veniva adombrata la possibilità che un militante di LC di Reggio Emilia, Alceste Campanile, fosse stato ucciso da elementi dell'estrema sinistra.....

R: (A. Sofri) *Con la morte di Moro tutto è cambiato in noi e in Italia. Certo prima eravamo stati fermi per lungo tempo all'idea che un compagno non può averlo fatto. Sapevamo adesso che i compagni lo facevano, eccome"*

(G.Mughini: Gli anni della peggior gioventù, pag. 142)

"L'11 febbraio 1979 Giorgio Albonetti (Lotta Continua) solleva un *"amaro dubbio"* che Alceste Campanile non fosse stato ucciso dai fascisti, ma bensì da elementi dell'estrema sinistra vicini all'Autonomia Operaia. Dopo Albonetti, altri di LC andarono in quella direzione, Marco Boato fra gli altri. La loro ipotesi era che *"Campanile aveva saputo qualcosa che non doveva sapere quanto al traffico di armi o d'altro (droga?) e per questo venne messo a tacere per sempre"*. (Mughini, opcit., pagg 152-153).

Inoltre, *"la versione (rossa di Vittorio Campanile) coincide inconsapevolmente con un fonogramma che il centro controspionaggio di Milano ha diramato in Emilia a pochissime ore dell'accaduto indirizzando nel campo dell'eversione di sinistra le indagini"* (Giovanni Vignali, La Primula Nera, pag. 129).

Al coro di queste voci concordanti di sinistra ora si aggiunge la voce di Mario Tuti, il quale giustamente afferma che la verità giudiziaria, nel caso di Alceste, non corrisponde alla verità storica e che il processo Bellini non fu altro che *"opera di disinformazione"* e che *"dietro la morte di Alceste ci sono implicazioni innominabili"*: il che credo e Tuti dovrebbe chiarire. Depistato dal procuratore Italo Matera, nella storia di Alceste il processo Bellini è solo un banale episodio il cui protagonista si fa gioco del sistema giudiziario italiano. Ne *La Primula Nera*, Giovanni Vignali scrive a riguardo del processo Bellini che *"senza elementi tangibili la vicenda intera sfuma nell'indistinto e l'atto di fiducia che bisogna fare per credere al bandito è troppo grande"* (pag. 232). In

Il caso Italicus-Campanile

realta' un atto di fede che puo' essere compiuto solo da chi lo trova comodo perche' soddisfa l'assunto ideologico del "*delitto di marca fascista*".

Non c'e' dubbio che l'omicidio di Alceste fu eseguito nel nome del comunismo, come affermano Boato e Sofri. Per Eugenio Papetti "inaccettabile e' l'idea che il PCI collaborasse con i servizi segreti" al che fa eco Tassinari: "*che poi il PCI abbia condiviso le peggiori sozzerie dei servizi segreti non ci credo anch'io*". Certo, si e' liberi di credere quello che si vuole, secondo il proprio assunto ideologico.

Ma...non ha scritto Pacini che Federico Umberto D'Amato brindava con Adriano Sofri? E poi, su quel treno non doveva trovarsi Aldo Moro, fatto scendere all'ultimo minuto per firmare delle carte?

La strage dell'Italicus accadde il 5 agosto 1974, e dubito che Alceste ne sapesse: il che non ha rilievo. Mio fratello Vittorio assolutamente non fu l'autore della nota coi nomi passata alla polizia di Reggio nel novembre 1974, il che dovrebbe essere ovvio a tutti: Alceste fu ucciso il 12 giugno 1975.

E poi, il 31 gennaio 1983 il suicidio di Ennio Scolari, reggiano, docente di Alceste al DAMS di Bologna e dirigente del Partito Comunista. Pacini afferma che Scolari era "*da tempo depresso*"...Da quando?

Scolari era una mente, una persona non facilmente depressa da un nonnulla. Il suicidio e' quindi molto sintomatico. Forse era oppresso dal peso enorme della della conoscenza di una verita' schiacciante ed ineluttabile, orribile e ripugnante alla sua coscienza (l'omicidio di Alceste) che temeva sarebbe saltata fuori durante l'interrogatorio.

Vorrei leggere la "laconica" confutazione di Adriano Sofri.

Emanuele Campanile, zio di Alceste

Di cosa parla, signor Campanile? Sono vent'anni che combatto la minima traccia di influenza del sistema di credenze sulla mia opera intellettuale. Battaglia aspra, che mi è costata prezzi umani seri, anche se non gravi. L'opinione da lei confutata non è una credenza anche se formulata, in un contesto discorsivo informale, in modo da sembrare tale. E' un dato storico: la cogestione dei servizi segreti, con tanto di riforma, coincide grosso modo con la permanenza di Cossiga al Viminale (col seguito di Rognoni) e la fase della solidarietà nazionale. E le stragi inquinate avvengono prima e dopo. Altre sono le responsabilità storiche del Pci negli anni di piombo.

Il pieno sostegno alla linea dura di Cossiga nel '77 per stroncare un movimento che metteva in crisi l'egemonia della sinistra istituzionale e la logica dei sacrifici. Il ruolo centrale svolto nella scelta della fermezza che ha spinto le Br in un vicolo cieco, lasciandole senza alternative e quindi determinando le condizioni politiche perché compissero la scelta scellerata di eseguire la condanna a morte.

Quanto a Lotta Continua, di cui non sono notoriamente simpatizzante, ha cercato con tutti i mezzi a sua disposizione di trovare la verità. Giorgio Albonetti ricevette delle minacce (anonime) e Adriano Sofri (**la cui confutazione è tutta là** e quindi l'ha già letta) intervenne dicendo che se fossero venuti a conoscenza dell'identità degli assassini li avrebbero senz'altro denunciati. Punto. Il resto sono chiacchiere.

Ugo Maria Tassinari

20 AGOSTO 2010

Sofri: Alceste ucciso perché il Pci era stragista? Non merita commenti

Mi è pervenuto questo messaggio di risposta alla [lettera di Emanuel Campanile](#).

Ringrazio Adriano Sofri per la paziente cortesia

Ho poca voglia di queste polemiche ravvivate artificialmente. Allora dissi quello che pensavo, ogni volta che ebbi ragione di pensare qualcosa. Non sposammo affatto un partito preso. La solidarietà di un fratello è certo comprensibile, ma il padre di Alceste volle sostenere di tutto, e soprattutto che eravamo noi di Lotta Continua gli assassini di Alceste, e di questa infamia era disposto a fare mercato in cambio di denaro. Successe perfino nelle aule di tribunale in cui fummo vergognosamente tirati dalle sue iniziative disgraziate. Fu una vicenda amarissima e basta. Quanto alla tesi sul Pci che fa stragi ferroviarie e Alceste assassinato in conseguenza, non può avere commenti da me, e forse non ne merita da nessuno. I nostri gravissimi dubbi di allora sul legame fra assassinio di Alceste e sequestro Saronio e ambienti a questo legati non furono risolti in nessun senso. Non sono risolti nemmeno dall'autoaccusa di un estremista di destra presa per buona da una sentenza. Le sentenze sono solo sentenze. Ma questo capitolo mi è poco noto. Non conobbi Alceste, ma imparai, occupandomi a lungo e con tutto il cuore della sua vicissitudine, a riconoscerlo come un ragazzo meraviglioso. E' tutto.

Adriano Sofri

21 AGOSTO 2010

Sofri: e così cacciai D'Amato di casa

Poiché la mia decisione unilaterale di considerare conclusa la polemica sul caso Campanile Italicus non ha avuto seguito e la discussione è continuata in coda al post precedente, ritengo opportuno offrire a tutti il racconto dell'incontro tra Adriano Sofri e Umberto Federico D'Amato, pubblicato tre anni fa su Il Foglio. A me era sfuggito e me lo ha trasmesso un altro degli amici tirati nella discussione da Emanuel Campanile. Del resto, Sofri conferma il fatto che fossero i Nap a essere male intenzionati nei suoi confronti e non viceversa. Mi è stato quindi utile e piacevole leggerlo e così immagino sarà per qualche altra persona e comunque repetita Juventus...

Un po' più di cinque anni dopo il 12 dicembre 1969 di piazza Fontana, rinominato (e anestetizzato) ormai ufficialmente Strage di stato, Federico Umberto D'Amato, già responsabile dell'ufficio Affari riservati, il più noto e influente titolare dei servizi italiani nel dopoguerra, mi chiese un incontro, tramite un conoscente comune, accampando una ragione privata. Non avendo io, né allora né mai, motivo per rifiutare di vedere qualcuno, consentii: trattandosi di un colloquio privato, e chiesto da lui, si sarebbe svolto a casa mia. Una sera D'Amato venne a casa mia.

Era un vecchio appartamento in un vicolo del rione Monti, che definire modesto è già troppo benigno, in cui abitai dal 1973 al 1976 con Randi, cani, e un perenne viavai di persone, come usava. D'Amato salutò galantemente Randi, che si sbrigò a lasciarci soli, e lo stesso fece il suo accompagnatore. La conversazione si trastullò per un po', con un certo impegno da parte sua, uomo che sapeva (fin troppo) stare al mondo, e che sapeva ancor meglio che cosa Lotta continua pensasse e scrivesse di lui.

Meno impegnato, io consideravo quel balzacchiano gastronomo dall'eloquio forbito,

Il caso Italicus-Campanile

dalla faccia irreparabile e dal profumo di barbiere. Mi sembrò che per un po', come succede in certe circostanze, volesse mostrarsi persona di cultura. Avendolo io interrotto su un anello che spiccava su una mano assai curata, così madornale da sembrare d'ordinanza, me ne spiegò il legame – se la memoria non m'inganna – con la morte di sua moglie, e il fresco dolore che ne provava.

Quando lo invitai a venire al suo proposito, mi disse, con la stessa amabile naturalezza, che si trattava dei Nap, i Nuclei armati proletari. Che tutti sapevano come alcuni fra i loro membri avessero rotto con Lc accusandola di non voler passare alla lotta armata. Che erano pochi, che avrebbero continuato a seguire la loro natura di criminali comuni, contro lo stato, ma anche nuocendo gravemente a noi e al movimento in cui ci riconoscevamo. Che la normale repressione ne sarebbe venuta a capo, ma chissà in quanto tempo e dopo quanti guasti.

Che era dunque interesse comune toglierli fisicamente di mezzo (“Fisicamente?” “Fisicamente!”), ciò che avrebbe potuto avvenire con una mutua collaborazione e la sicurezza dell'impunità. Prima che finisse gli avevo indicato la porta, e lui la prese senza battere ciglio. Dunque quel signore non mi propose di prender parte a un omicidio, ma, seppure in un linguaggio da dopobarba, e senza avere il tempo di entrare nel dettaglio, un mazzetto di omicidii.

Quel linguaggio, e la brusca fine dell'intrattenimento, mi impediscono ancora oggi di decidere a che cosa davvero mirasse, benché comunque la provocazione fosse spettacolosa. Ecco. Misi a parte dell'episodio poche persone, che fossero in grado di capire e rispondere se la cosa avesse avuto seguiti imprevedibili. Non ne parlai pubblicamente: non avevo prove del tema (io non avevo congegni spionistici, forse lui sì) e nella pubblicità poteva magari risiedere la provocazione. Soprattutto, a parte l'impudenza, non c'era niente che fosse capace di meravigliarci nell'operato di D'Amato e dei suoi uffici: e caso mai è grossa che qualcuno mostri di meravigliarsene oggi.

Ci fu, qualche tempo dopo, una circostanza tragicomica: un paio di persone, che erano state a me molto legate, avevano aderito ai Nap e mi rinfacciavano di non approvare e anzi di non capeggiare la loro guerra – si leggevano i “Cent'anni di solitudine” in carcere, e io ero stato l'Aureliano Buendia dei loro sogni – mi tesero una specie di agguato alle porte di casa, che si tramutò in un parapiglia e poi si accontentò di uno scambio di insulti e di accenni di rimpianto.

Ripetei loro ancora una volta, e a ragion più veduta, quello che mi ero sforzato di dire dall'inizio della loro impazienza: che andavano allo sbaraglio, che lo stato giocava con loro come il gatto col topo, che avrebbero fatto male alla loro causa e perduto se stessi. Le stesse cose che si leggono sulle pagine del nostro giornale di allora. Fu quello che si consumò nella breve stagione dei Nap, autori di azioni sanguinose, e manovrati e trucidati senza scampo.

Fra loro persone specialmente generose, trascinate oltre e contro le proprie convinzioni da una solidarietà invincibile di compagni di galera e di lotta. Così, già nel 1974, il giovane Sergio Romeo e Luca Mantini in una rapina fiorentina seguita, se non promossa, dalle forze dell'ordine, e lasciata svolgere fino all'uccisione dei suoi autori. Così nella tragedia della sorella di Mantini. Così nell'attentato romano culminato nel “fuoco amico” che uccide Martino Zicchitella nel 1976. Così nell'esecuzione di Antonio Lo Muscio nel 1977. Questo dunque l'episodio cui avevo fatto cenno. “Perché ora?” Perché ora ho scritto a proposito di una memoria che, avendo lodevolmente cura di

Il caso Italicus-Campanile

rendere giustizia a persone ed eventi trascurati o offesi o calunniati, inclina a una opposta deformazione.

Ho ricordato, benché non ce ne fosse bisogno, che lo stato di quegli anni Sessanta e Settanta aveva uomini e organi capaci di ogni illegalità e di veri crimini. Io non sono attaccato alle formule sistematiche, e piuttosto ne diffido: non sono affar mio né il “doppio stato”, né le “deviazioni”, né altre semplificazioni di una gran porcheria durata troppo a lungo. La mia “rivelazione” non rivela niente di più di quello che è evidente per mille prove: per me, fu un personale saggio di quello che sapevo.

D'Amato è morto, da dieci anni. Come succede, molti – troppi – lo protessero e ne furono protetti, a destra (soprattutto) ma anche a sinistra, e probabilmente strada facendo dimenticarono, come conviene, a chi convenisse. Ebbe anche lui parecchie vite, e molti lo frequentarono, anche persone degnissime, e trovarono delle buone e piacevoli ragioni per farlo: il mio carissimo amico Federico Bugno, per esempio, collega suo all'Espresso e compagno di gusti letterari e culinari. Resta che se con ogni uomo che muore è un'intera biblioteca che scompare, con D'Amato se n'è andato un intero archivio: e anzi, siccome non ci stava tutto, sepolto lui furono lasciati alla rinfusa nella via Appia 150 mila fascicoli non catalogati.

Adriano Sofri *Il foglio*, 29 maggio 2007

24 AGOSTO 2010

Emanuele Campanile ancora contro Sofri e Lotta Continua

L'antipatia è un brutto sentimento. Ed è ancora peggio il ri-sentimento. Una passione triste. Di cui è affetto Emanuele Campanile, il fratello di Vittorio, lo zio di Alceste. Tirato per i capelli, con una pazienza degna di migliore causa, Adriano Sofri, che è uomo assai antipatico e capace di suscitare grandi risentimenti, ha risposto a tutte le questioni che gli sono state poste sul grumo avvelenato della vicenda di Alceste Campanile. Trovando comunque il modo di consegnarci parole di grande tenerezza per la vittima.

Io, al di là di una immeritata fama da napoletano cazzimoso, sono una persona semplice e sentimentale. E continuo a pensare che un dolore condiviso dovrebbe affratellare. E invece sulle tombe la gente finisce di accoltellarsi alla schiena. Così è stato per Emanuele Campanile che non solo non si è ritenuto soddisfatto delle risposte di Sofri ma ha ritenuto di dover replicare in una lettera in cui usa termini assai duri e brutali. Email che io pubblico per rispetto delle regole che mi sono dato e continuo a rispettare anche se non ne condivido nel merito una sola parola

Adriano Sofri è un fallito e lo sa. Un pallone gonfiato, tutto spocchia e mal celata rabbia. Nei suoi due interventi su questo blog, senza provocazione alcuna, ha scritto cose gratuite, inique ed ingiuriose su mio fratello Vittorio, facile preda, inerme perché già morto. Cose per nulla attinenti a l'Italicus e le dichiarazioni di Tuti, indegne di qualsiasi persona rispettabile.

Ha scritto che "nell'assassinio di Alceste cose torbide ce ne furono ben troppe". Quindi Adriano Sofri sa. Ma non ha mai dato ascolto all'accorato appello rivolto nel '79 dal suo amico e luogotenente Marco Boato: "Chi sa parli: l'omertà non ha niente a che fare con il comunismo". Col suo silenzio Adriano Sofri ha confermato che l'omertà comunista non è diversa dall'omertà mafiosa.

Il caso Italicus-Campanile

Scrisse pure che se sapesse i nomi degli assassini di Alceste non li direbbe. Idem per gli assassini di Calabresi. Lo documenta questo dialogo tra Giampiero Mughini e Sofri: *"Quello di non consegnare qualcuno alla detenzione e' un criterio che applicherei sempre e comunque.*

E dunque agli eventuali assassini di Calabresi, ove tu ne conoscessi i nomi?

Certo, anche a loro.

Vuoi comunque dire che non faresti il nome di Klaus Barbie, per dire di un boia dall'altra parte?

Penso di no. Per umilta', perche' non mi arrogo questo potere.

Bada a quel che dici, Adriano, perche' l'umilta' non e' mai stata tra le tue virtu'.

Lo so bene" (G. Mughini: *Gli anni della peggio gioventu'*, pagg 142-143)

Perche' Adriano Sofri non ha la coscienza civica e morale dell'uomo comune. Ha una morale tutta sua, come ha spiegato, che non consente al suo super-ego di fare il delatore.

A lui si addicono le parole di Virgilio: *"Non ragioniam di lor ma guarda e passa"* (Dante, Inferno, cap III, vv 51-53).

Si, mio nipote Alceste era un ragazzo meraviglioso e per questo fu ucciso. Deluso da Sofri e la sua Lotta Continua, due giorni prima del suo omicidio confido' all'amico Michele Moramarco durante un comizio in piazza Prampolini che stava per lasciare Lotta continua per avervi riscontrato "l'assoluta mancanza di ogni valore umano" (Giampaolo Pansa, *Il mistero di Alceste*, Laterza 1979).

Veritas veritatum! Sofri, medita....Amen

Emanuele Campanile

27 AGOSTO 2010

Ri ecco Emanuele Campanile ...

Il signor Emanuele Campanile ha imparato la formula magica per "squattare" il mio blog:

PS Non credo avra' il coraggio di pubblicare questa e-mail

Stia tranquillo, signor Emanuele. Non ci vuole nessun coraggio. Soltanto che stavolta, per comodità dei lettori, e anche un po' mia, interpolerò il suo testo rispondendo di volta in volta. E cominciamo dall'inizio

Sa che le dico? Mettete Adriano Sofri sull'altare cosi' ogni giorno i suoi fedeli potranno accendergli un cero votivo e recitargli gradite giaculatorie. La mia lettera del 20 agosto intendeva provare la matrice rossa dell'uccisione di Alceste tramite la documentazione attestata da uomini di sinistra, quali Boato, lo stesso Sofri, Mughini, Vignali, i pochi da me scelti, tutti di sinistra ed attendibili. C'e' da pensare che le loro dichiarazioni erano false o pura fantasia? Non credo.

Purtroppo né lei né nessun altro è riuscito a provare la matrice di sinistra del delitto. Le dichiarazioni delle rispettabili persone da lei menzionate sono sicuramente sincere ma sono soltanto congetture. L'unico fatto vero che innesca le affabulazioni a sinistra che mettono capo alla pista rossa è la circostanza che Carlo Fioroni aveva coinvolto, ex post, nel suo atroce delitto (il sequestro omicida per sbaglio del compagno che lo aveva aiutato nella latitanza) una coppia di giovani reggiani. Di qui l'idea che Alceste avesse saputo (o detto) qualcosa che non doveva sapere (o dire). Alcuni militanti della ormai ex Lotta continua si sono esposti anche a qualche rischio personale per verificare quest'ipotesi ma non hanno messo capo a niente.

Tale prova era necessaria per validare la giusta dichiarazione di Mario Tuti che, nel caso di Alceste, la verita' giudiziaria non corrisponde alla verita' storica e che il processo Bellini fu solo opera di disinformazione.

Mario Tuti, che è un assassino e non una stragista, è persona seria e rispettabile. Sono stato ben lieto quindi di ospitare le sue ipotesi: ma anche in questo caso siamo sul terreno scivoloso di indizi non convergenti, per restare sul terreno strettamente giudiziario.

Non ho "tirato per i capelli" Adriano Sofri ne' gli ho posto alcuna questione "sul grumo avvelenato della vicenda di Alceste", come lei erroneamente scrive. Adriano Sofri si e' intromesso da solo e cosa ha fatto? Ha riattizzato il fuoco acceso dal suo compagno di Lotta continua Alessandro Smerilli con vituperi e calunnie sul conto di mio fratello Vittorio, che qui non ripeto per rispetto di me stesso.

A tirare per i capelli non è stato lei, infatti, ma l'andamento di una discussione accesa e faziosa, in cui sono stati riesumati in maniera del tutto inappropriata fatti gravemente lesivi della reputazione di Sofri (la presunta condiscendenza a un piano di omicidi di massa contro i suoi ex compagni). E' stato invece proprio lei a esprimere il desiderio di leggere la confutazione di Sofri, che era già stata pubblicata e quindi a riproporre la questione. Quanto alle calunnie, con tutto il rispetto del dolore di un padre, e il conseguente accecamento, ma devo obiettare che suo fratello è stato il primo ad andare giù duro con accuse, insulti e sospetti che si sono rivelati privi di fondamento **E poi? Come Pilato ha affermato: "Quod scripsi, scripsi". Avrebbe dovuto e potuto spiegare cosa dobbiamo intendere quando dice: "Nell'assassinio di Alceste cose torbide ce ne furono pur troppe". Non l'ha fatto....e così sia. Per quanto riguarda la sua osservazione su Sofri che trova "il modo di consegnarci parole di grande tenerezza per la vittima...." Beh, sorvoliamo.**

Sono d'accordo: sorvoliamo. Ma del resto suo fratello è stato il primo a delineare scenari torbidi per il delitto. Certo, ci sarebbe da capire quali sono...

Lei e' stato magnanimo, benigno, comprensivo verso il povero Sofri ma, nel suo grande cuore di napoletano, non ha trovato una sola parola di pietà verso mio fratello Vittorio, un padre che non solo perse un figlio a Lotta Continua, ma morì di crepacuore, dopo una lunga e coraggiosa battaglia, non sapendo i chi ed il perché'. Mi auguro lei non abbia mai un figlio o nipote ucciso così barbaramente come lo fu Alceste. Non ha avuto una sola parola di biasimo per gli strali avvelenati di Sofri contro una inerme vittima. Pazienza, diremo che non li ha visti!

A onor del vero, sono un accanito sostenitore dell'assioma Wittgenstein: meglio tacere di quello su cui non si ha nulla da dire. Di fronte a tanta tragedia, non credo che valgano parole di circostanze o un pensiero benintenzionato. Di una cosa, però, sono convinto. Il lutto non è una proprietà privata: so per esperienza diretta che se ti ammazzano un compagno di lotta e di vita il dolore può essere assai intenso. La morte di suo nipote ha diminuito non solo la vostra ma anche la vita di quanti con Alceste dividevano idee, passioni, progetti.

Scrivi bellissime cose sul mio conto: sono affetto da paranoia, antipatia, risentimento, uso termini duri e brutali contro Sofri etc..in più'. ho accoltellato Sofri alla schiena. Congratulazioni! Mamma mia che dramma!! Piuttosto, per me e' una commedia napoletana.. Son convinto che, sotto sotto, l'e' piaciuto quello

che ho scritto su Sofri. Guaglio', ca nesciun e' fesse!Ha scritto sul blog: "Anche io ho forti dubbi sulla colpevolezza di Bellini ma SONO CERTO (davvero?) che Alceste non e' stato ucciso dai compagni di Lotta Continua".

L'antipatia no, è un attributo intrinseco di Sofri. E' stato bravo ad accorgersene: ammetto che mi è sempre stato antipatico per l'insopportabile saccenteria. Ma rispetto il rigore e la dignità con cui ha vissuto il processo e la galera. Lei, invece, è un po' paranoico (pensava che avessi censurato la sua lettera e mi ha svillaneggiato mentre continuo a darle ampio spazio), è sicuramente risentito (che bel gesto se avesse scritto: su una cosa sono d'accordo con Sofri, Alceste era una splendida persona). No, non mi è piaciuto quello che ha scritto, ma sicuramente la sua cocciutaggine, sì ... Quanto alla certezza e ai dubbi su colpevoli e non, senza scomodare Montale, posso spiegarle su che fondo la mia convinzione: nell'estate 1975 erano già fuoriusciti da Lotta continua i numerosi soggetti vocati a questo tipo di attività militante (cosa che non è da tutti, converrà). Un problema non di astratta virtù, quindi, ma di comprovata imperizia delle membra.

Guarda un po': Alceste non fu ucciso da Bellini; Alceste non fu ucciso dai compagni di Lotta Continua. Chi uccise Alceste? Va a finire che furono i marziani. E' confortevole sapere che due giorni prima di essere ucciso, Alceste aveva bocciato Sofri, il maestro, e Lotta continua, la sua scuola, avendovi riscontrato "l'assoluta mancanza di ogni valore umano". E' chiaro, compagni?

Emanuele Campanile

Neanche le Brigate rosse, che erano quelle che erano, hanno ucciso militanti transfughi per il solo fatto che avevano abbandonato l'organizzazione. Quanto alla prima domanda, non sono in grado di rispondere, ma su una cosa mi sono fatto un'opinione, sulla base della dinamica del delitto. Era qualcuno che lo conosceva.

umt